



## Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

## L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

## Confindustria cerca di voltare pagina

Montezemolo designato presidente. Fassino: archiviare la linea dello scontro

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La Confindustria torna unita, nonostante Antonio D'Amato. Con l'80% dei voti (126 favorevoli su 155 presenti e 165 aventi diritto) in giunta Luca Cordero di Montezemolo è stato incoronato ieri presidente designato. Il 29 aprile presenterà la nuova squadra e il programma. A fine maggio l'assemblea lo eleggerà alla guida dell'associazione. La strada è segnata: ed è quella del «dialogo tra istituzioni e parti sociali» (Umberto Agnelli) e di una «unità che si fonda sulla compattezza» (Vittorio Merloni). Grazie anche a una partenza in «pole position» (è il caso di dirlo), vista la standing ovation di un minuto riservata dai big (e non solo) dell'industria italiana al presidente Ferrari.

Ma D'Amato sembra (o finge di) non vedere l'inversione di rotta. Nella conferenza stampa tenuta assieme a Montezemolo parla come se fossimo ancora a Parma del 2001. Quando il centro-destra era impegnato nella fragorosa corsa verso il «liberi tutti»: liberi dai vincoli (stile Guido Carli, stiamo parlando di oltre 20 anni fa), liberi dalle tasse, liberi dai costi. Una ricetta che ha impoverito il Paese, ha sfiancato i conti pubblici, ha gettato le famiglie nell'insicurezza, ha tolto ai giovani la spinta verso il futuro. Tra *job on call* (lavoro a chiamata) e sicuri tagli alla previdenza tirare a vanti è davvero difficile. Ma il presidente uscente di Confindustria definisce quella ricetta «spirito di cambiamento e di rinnovamento». Uno spirito che ha visto «la partecipazione forte del mondo delle imprese». Anche troppo forte, viste le scelte

De Benedetti: la nostra associazione adesso può uscire dal tunnel  
Agnelli: Luca può fare bene

«collaterali» fatte in Viale dell'Astronomia. Peccato che quello spirito per l'Italia finora ha significato la paralisi, sviluppo fermo, fiducia ai minimi storici. Ma D'Amato insiste, non cambia idea. Lui rifarebbe esattamente quello che ha fatto (la Confindustria per fortuna no). Rifarebbe la lotta per l'articolo 18 (secondo colpo messo a segno, secondo il presidente, durante il suo mandato: peccato che quella modifica non sia ancora legge), tornerebbe a «demonizzare» (lui dice stigmatizzare) la Cgil perché «non dialogante». «L'in-testardirsi della stessa Cgil sull'articolo 18 (e della Confindustria no?) - dichiara - ha impedito a quel sindacato di aprire il confronto sulla riforma del mercato del lavoro».

Purtroppo secondo D'Amato quella «voglia di nuovo» si è fermata (chissà perché). «Aspettiamo ancora la riforma delle pensioni annunciata da anni». E questo è il primo rammarico del presidente uscente. Il secondo è quel progetto di sviluppo per il Paese su cui il governo latita. Per questo (e non per intralciare la strada a Montezemolo,

come qualche maligno ha supposto) D'Amato avrebbe scritto al presidente del Consiglio. Meglio tardi che mai. Ultimo, doloroso bilancio di D'Amato nel giorno del primo passaggio di testimone («C'è ancora una lunga strada da fare» avrebbe detto a Montezemolo subito dopo la votazione) è il ricordo di Marco Biagi. Il suo ricordo mi accompagnerà per il resto della vita - dichiara - È il ricordo di un uomo giusto che sapeva guardare diritto negli occhi ed è andato avanti anche sapendo che doveva morire». Questo il primo addio di D'Amato.

Il presidente designato gli sta accanto in silenzio, ma visibilmente emozionato. Più volte viene chiamato in causa. Prima sui rapporti con i sindacati, poi su quelli interni al sistema confindustriale. La risposta è (quasi) sempre la stessa. «Di questi argomenti preferisco parlare dopo - dichiara - Quanto a Confindustria, sottolineo la continuità. Di programmi si parlerà dopo». Solo sulla Ferrari assicura che resterà al timone. E la Fieg (federazione degli editori)? «Si vedrà». Ma è nei rapporti



Il presidente uscente della Confindustria, Antonio D'Amato, con il presidente designato Luca Cordero di Montezemolo

Il numero uno uscente dichiara: non è una mia sconfitta  
Gli industriali pentiti: dimenticare D'Amato

**ROMA** «La scelta di Montezemolo non è una mia sconfitta». Così glissa Antonio D'Amato davanti ai giornalisti. E insiste. «Compito di un buon presidente, ed io ho fatto il meglio per esserlo, è consentire - dichiara - che ci sia una libera espressione nella scelta del nuovo presidente, vigilando sul rispetto delle regole, e il massimo dibattito possibile. Il presidente uscente deve garantire il massimo di equidistanza sui vari candidati». Eppure D'Amato ha fornito addirittura l'identikit del suo successore, che non corrispondeva certo a Montezemolo, in una lettera pubblicata dal Sole24Ore e spedita a tutti gli iscritti all'inizio della corsa alla presidenza. Se questa si chiama equidistanza... «Il nome di Montezemolo è una scelta nella quale tutta la Confindustria si ricono-

scie, è una scelta importante - continua D'Amato - Il presidente di Confindustria è il presidente di tutti gli imprenditori e non solo di alcuni ed è bene che il presidente di Confindustria, anche il nuovo, se lo ricordi». Più che un augurio, ha tutta l'aria dell'ammonimento. Del tipo: ricordati di chi ti ha votato. E anche di chi ha preferito la scheda bianca (nonostante alla fine ci fosse un solo candidato), e di chi ha tentato fino all'ultimo di giocare un'altra carta (come Cesare Romiti che ieri non si è fatto vedere e che quattro anni fa fu uno dei grandi elettori di D'Amato?).

La verità è che dietro ai proclami di cortesia («affettuoso augurio a Luca» da una parte, «ringraziamento al presidente di cui qui io faccio oggi solo l'assistente», dall'altra), tra i due c'è un

solco incolmabile. Questa scelta per Confindustria non può significare altro che una svolta. Altrimenti avrebbe vinto Nicola Tognana. È chiaro che gli industriali vogliono cambiare aria. Ancora non è dato sapere in quale direzione condurrà questa inversione. Ma è certissimo l'assunto da cui parte: dimenticare D'Amato. Cancellare quattro anni in cui gli imprenditori sono rimasti impantanati su un percorso lastricato di battaglie e conflitti (persi).

«Parlerò al momento opportuno», ha detto ieri Montezemolo. Si farà sentire con la nuova squadra. E i nomi che circolano sono (quasi) tutti nuovi. Solo Marco Tronchetti Provera proviene è già un vicepresidente. Ma è anche quello che ha tirato la volata a Montezemolo in Asso-

lombarda. Gli altri con il presidente uscente hanno avuto poco a che fare. Le indiscrezioni parlano di Andrea Pininfarina, Emma Marcegaglia, Diego della Valle, Edoardo Garrone (ex presidente dei giovani) e un membro della famiglia Benetton. Sarebbe in vista anche il ritorno di Innocenzo Cipolletta, che conosce bene il pianeta confindustriale. Non si sa però se tornerà sulla sua «ex poltrona», da tre anni e mezzo occupata da Stefano Paris il quale è dato in sicura uscita. Nomi nuovi dovrebbero arrivare anche al Sole24Ore e al vertice della Luiss. Ma il primo banco di prova sarà il Mezzogiorno e la successione di Francesco Rosario Averna, in scadenza. D'Amato vorrà contare almeno lì. Spoils System permettendo.

b. di g.

con il governo che si respira aria nuova. Montezemolo parla di «collaborazione», che non significa però asservimento. Lo si capisce quando risponde a chi gli chiede cosa dirà a Roberto Maroni, che in un'intervista ha manifestato l'intenzione di consultarlo prima di varare la riforma della previdenza (quindi prima dell'insediamento ufficiale di Montezemolo in Viale dell'Astronomia). «Maroni ha fatto molte dichiarazioni attraverso i giornali - replica - Con me non ha mai parlato. Non sono abituato a parlare attraverso i giornali».

Una valanga di congratulazioni dal mondo politico-imprenditoriale si è riversata ieri su Montezemolo. Una scelta a cui guardiamo con fiducia - ha dichiarato Piero Fassino - che archivia la linea dello scontro sociale e può aprire la strada ad un nuovo sistema di relazioni tra le parti sociali». Auguri anche da esponenti di punta del centro-destra, come Rocco Buttiglione, Antonio Marzano e Maurizio Gasparri. Lo stesso Maroni non risparmia elogi. «Lo stimo molto. Ho avuto modo di parlare con lui in molte occasioni nella sua veste di presidente della Fieg e con lui ho risolto molti problemi - dichiara - Ho avuto finora un buon rapporto di collaborazione e mi aspetto di continuare ad averlo anche in seguito». L'unico vero commento velesoso arriva dal sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, gran tessitore del Patto per l'Italia e dei rapporti «confidenziali» tra governo e Viale dell'Astronomia. «Mi auguro sappia andare oltre il verbo di Catalano (nel senso di ovvietà) con cui molti hanno accompagnato la sua designazione». Parole sante, direbbe Catalano.

Il nuovo leader: il ministro Maroni parla molto attraverso i giornali, io non l'ho mai sentito

L'istituto centrale punta il dito contro il nostro Paese a causa «di un riequilibrio delle finanze limitato e non sufficientemente tempestivo». Critiche alle misure una tantum

## Allarme della Bce per il deficit italiano: rischio 3% già nel 2004

Marco Tedeschi

**MILANO** Un covo di comunisti? Una sponda oltreconfine del grande complotto contro il governo Berlusconi? O più semplicemente un posto dove si deve saper fare di conto? Al lettore la non ardua sentenza, fatto sta che la Banca centrale europea non sembra fidarsi troppo delle previsioni economiche del ministro Tremonti. Anzi, il quadro per il 2004, e per l'anno prossimo, delineato dal principale istituto finanziario del continente è decisamente poco incoraggiante per il nostro Paese, a rischio sfioramento deficit oltre la barriera critica del 3%.

Secondo la Bce, per Germania, Francia e Portogallo «sussiste il forte rischio che per-

duri o si ripresenti una situazione di disavanzo eccessivo, ma anche in Italia e Lussemburgo andamenti economici sfavorevoli potrebbero provocare il superamento del limite del 3% nel 2004 o nel 2005». È l'allarme lanciato dall'istituto che per la prima volta nel Bollettino di marzo dedica un intero capitolo ai conti pubblici dei partner di Eurolandia.

Nel caso di Italia, Grecia, Irlanda e Lussemburgo, la Bce punta il dito su uno sforzo di riequilibrio delle finanze «limitato e non sufficientemente tempestivo» e per quanto concerne l'Italia in particolare, precisa che «resta ancora incerto se le misure una tantum verranno sostituite da azioni più durature».

Questi Paesi sono chiamati, pertanto, a



Jean-Claude Trichet presidente della Bce

porre in atto un'ambiziosa strategia di risanamento, atta a consentire agli stabilizzatori automatici di operare in modo sicuro e simmetrico».

Per quanto riguarda gli aggiornamenti dei programmi di stabilità di Germania, Francia e Portogallo, «suscitano preoccupazione e i loro sforzi di riequilibrio risultano, nella migliore delle ipotesi, appena sufficienti».

Nel complesso, osserva ancora la Bce, l'andamento dei conti pubblici nel 2003 è stato «deludente e riflette un peggioramento delle posizioni di bilancio nella maggior parte dei paesi dovuto a una congiuntura economica meno favorevole delle attese, a ipotesi macroeconomiche eccessivamente ottimistiche e a correzioni di bilancio «mol-

to limitate».

La Banca centrale europea prevede che nel 2004 dovrebbe prodursi in media un «moderato miglioramento» dei saldi di bilancio dell'area euro, anche se gli squilibri resteranno «significativi a livello sia di singoli Paesi che di area».

In definitiva nel 2007, cioè alla fine del periodo di programmazione, Eurolandia «non avrà ancora conseguito una posizione di bilancio in pareggio, nonostante tre anni di crescita vigorosa». La conclusione della Bce, poi, sembra diretta in particolare a nazioni come l'Italia: «Il rischio è che la prevista ripresa economica non venga sufficientemente sfruttata per mettere ordine nei conti pubblici, ripetendo così gli errori della scorsa fase di ripresa economica».